Anno III – N. 1 – MARZO 2012

" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione:
"Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"
Via Provinciale Spartimento n. 91
89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293 E-mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: **GIUSEPPE LEGATO**
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione " Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie" .

EDITORIALE di Giuseppe Legato

Ogni ricorrenza custodisce un messaggio. La Pasqua ce ne regala uno carico di speranza: rinascere. E' un afflato di buone sensazioni che suona come un comandamento lo so, ma è più facile viverlo come un insegnamento. Nel mio modo di vedere le cose Gesù è il Maestro, mai un despota. Mi metto al suo servizio, il giornale è uno strumento nato anche per far questo: per parlare di fede, di religione utilizzando un mezzo che ha ragione di esistere nella misura in cui racconta cose che non vanno dimenticate, che lasciano una traccia, per aprire un varco nel vostro cuore. I valori di Dio sono infiniti, i suoi insegnamenti sempiterni. E allora eccoci qui: parliamone in questo foglio per non dimenticarli, evangelizziamo con Gesù, restiamo umili, in ascolto di fronte al mistero della Passione. Cerchiamo lo sguardo di Cristo, senza paura di essere giudicati per i nostri sbagli, ma con la fiducia di chi si consegna di fronte a qualcosa che è incomprensibile ma che è allo stesso tempo salvifico, rigenerante. E' con queso stato d'animo che inizio l'esperienza della direzione di questo giornale cristiano. Lo faccio a Pasqua confidandovi una grande felicità, ma anche una notevole responsabilità. Quella di chi arriva in una realtà già grande, cresciuta con l'aiuto di tutti, compreso quello di chi mi ha preceduto e oggi ci guarda, ne sono certo, da un cielo di primavera inoltrata. Buon inizio.

PASQUA. "*IL PASSAGGIO DI UNA NUOVA VITA*"

Siamo prossimi alla Pasqua e voglio ricordare un versetto del Vangelo di Giovanni 12,24 *«se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»*.
Nel seminare un campo il seminatore getta molti semi. Quello che finisce dentro il grembo fecondo della terra germina, è scelto.
In attesa però rimane al buio sotto terra. Ma ecco che il sole, l'acqua, danno inizio ad un cambiamento straordinario: la crescita verso la luce, il germoglio, il frutto, la vita.
Noi non comprendiamo i disegni di Dio, o meglio, ci rendiamo conto solo se, aprendo gli occhi della fede, facciamo discernimento di ciò che il Signore vuole da noi.
Ciò avviene se riusciamo ad uscire da quel buio (da quell'io annidato nel nostro cuore) scoprendo la fonte di calore come il seme che, aiutato dall' acqua, sorgente di vita, si apre verso nuovi orizzonti (la luce di Dio).

Così noi, se riusciamo a capire chi è Gesù, possiamo dare, un senso alla nostra vita; questo dipende

dalla nostra fedeltà, nostra salvezza. Il nostro percorso terreno si snoda attraverso aspetti supportati dalla nostra fede, che spesso è perseguitata dal dubbio e da qui: "chi è Gesù?". E' il Figlio di Dio, fatto uomo, immolato per noi attraverso la morte e la Resurrezione , "il passaggio di una nuova vita". Ecco la luce, la Grazia; la morte per la vita eterna. Tutto dipende dalla scelta del cuore.
Sentirci anche noi come un chicco di grano, per divenire germe di resurrezione, sul modello di Cristo, servo ubbidiente fino alla morte, morte di croce; albero che germoglia la vita.
In questa sequela mettiamo a frutto l'opportunità di cogliere con umiltà, pentimento e perdono, il messaggio evangelico di salvezza, seguire Gesù nel costruire un percorso per aprire una nuova via alla vita vera fondata sull'amore di Cristo nelle sue tre libere regole, pilastri fondamentali: *fede, speranza e carità*.
Questo è il messaggio chiave della fede cattolica nel rievangelizzare l'umanità all'unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'unità.

Ed allora, sì, un augurale di cuore. Lo scampanio a festa: è Pasqua, nella glorificazione del Figlio di Dio, Gesù il Salvatore.

Luciana Cannatà

LA MADONNA DEI MANDARINI

di Natale Zerbi

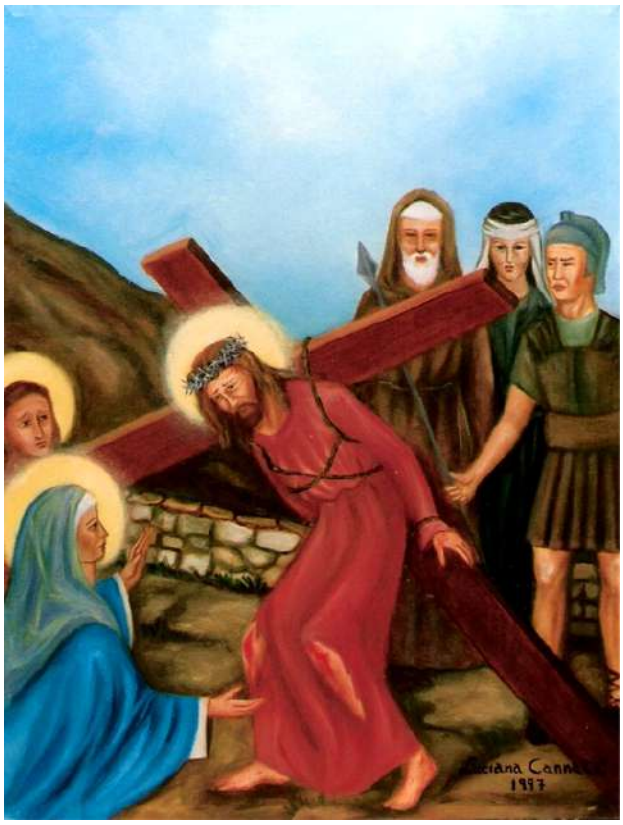
Qui nella Piana di Gioia Tauro la luce dei meriggi tra l'inverno e la bella stagione,non segna mai l'inizio di qualcosa di nuovo, di un lieto divenire, di un giusto succedersi del tempo. E' sempre immobile, prodiga di misteri millenari,che finiscono sempre per sfociare in una prorompente natura. Ieri le immense querce millenarie, poi i giganteschi olivi, oggi anche vasti giardini di mandarini di un verde aggressivo,fantasioso e pregno di aromi e di colori espressi dai suoi fiori e dai suoi frutti. In questa luce troviamo "Cossè", giovane nero appena sceso da un traballante trabiccolo del solito caporale che l'aveva portato a raccogliere frutti e che ora si avvia a piedi lungo lo stradone che lo avvicinerà al fabbricato mezzo diruto dove ha trovato un misero asilo assieme ad altri suoi compagni, tutti arrivati dalla loro lontana terra e già da tempo proiettati pericolosamente qui da noi,guidati da inconsce speranze di una migliore esistenza. Malgrado le tante ore di dura e affannosa fatica del lavoro svolto a cottimo procede svelto, spostando di buon passo il suo fisico robusto sul quale si staglia un faccione di un nero lucido interrotto da un sorriso fermo e penetrante come in un bel quadro di quell'arte figurativa capace di sfuggire a reali sembianze. Lungo questo percorso incontra una giovane donna che lo avvicina e che sorridendo gli porge un ramoscello di olivo dicendogli: « caro figlio mio ricordati che fra pochi giorni dovremo festeggiare la Santa Pasqua». Cossè la ringrazia. Con un gran sorriso e procede il suo cammino serrando il dono ricevuto tra le dita, fa una cinquantina di passi e si accorge di un fascio di luce che lo avvolge facendolo camminare senza alcuna fatica, posa il suo sguardo sulle cime dei mandarini e scorge lo stesso chiarore che splende tra il fogliame e il cielo,con un lieve canto che 1o accompagna fino al rifugio dove erano ad attenderlo i suoi compagni che vedendolo arrivare più sorridente del solito , si meravigliano che al posto di un buon fascio di legna per il camino portava delicatamente tra le mani un ramoscello di olivo Cossè non tarda molto prima di raccontare loro quanto gli era accaduto,soffermandosi su tutti i minimi particolari, ma sopratutto su quel canto che gli aveva ricordato quello che assieme a Padre Nicodemo, quando ancora bambini intonavano dinanzi ad una grande fotografia a colori con l'immagine di una mamma bianca sorridente con lo stesso volto di quella signora che aveva incontrato oggi. A questo punto gli altri compagni si ricordarono di Padre Nicodemo e dei suoi canti e poi di quella luce che si sprigionò e illuminò nella notte tutto il cielo, quando gli spiriti maligni incendiarono la sua capanna . Poi si strinsero vicini ,quando uno di loro accennò quasi una nenia, sussurrando una breve frase: "AVE MARIA, AVE MARIA, AVE MARIA", era lo stesso cantato da bimbi dinanzi alla grande foto tutto divorato dalle fiamme assieme a Padre Nicodemo. Finirono tutti nel farsi tornare nella mente quel canto, quella breve frase. Accompagnati da un rudimentale tamburo iniziarono a ripeterla intonandola ad un ritmo non privo di musicalità e di suggestione. Intanto era scesa la sera, iniziava la luce di una luna piena ad illuminare la campagna ma un umano e celestiale mistero si sprigionava da quel misero casolare. Si trovò a passare in quei pressi un pastore con il suo gregge,

incuriosito da quel canto si avvicinò ad un ampia finestra che gli consentì di osservare i cinque uomini assorti in una mirabile invocazione, dietro a loro un improvvisato focolare dove fumava una grossa pentola. Lo stesso si fermò un po' di tempo ad osservare quanto avveniva, poi quasi indispettito, estraneo ad essere investito d'alcun mistero, si allontanò borbottando irripetibili apprezzamenti verso quelle umane creature meritevoli di divine grazie, che a suo parere assorti come erano in quella accorata preghiera, avrebbero finito col bruciare la loro minestra . Con la solita stizza spinse le sue pecore che non erano ancora stanche di brucare e che iniziarono nuovamente a trotterellare verso l'ovile, non tanto lontano e dove quei suoni arrivavano più intensi di prima tanto che il pastore guardando verso il casolare, questa volta con grande emozione e meraviglia vide un grande chiarore che tutto illuminava e una giovane donna intenta ad ascoltare quel canto. Poi la notte, come in un sacro rito, scese assieme alla benefica rugiada sulle foglie dei mandarini che continuarono a brillare fino al mattino.

VIA CRUCIS: dal dolore alla salvezza

di Romana Cordova

Il rito della Via Crucis, definito più esattamente come pio esercizio, è una devozione che ci accompagna e ci conduce davvero intensamente a quella conversione del cuore a cui il tempo quaresimale si propone di portare. Non è soltanto un ricordare, che già vuol dire riportare al cuore, ma è un lasciarsi illuminare dal mistero della croce, in un modo in cui passo dopo passo ci si sente scalfire la durezza nel proprio animo, la resistenza della propria fragilità, e nasce la presa di coscienza dell'effettiva realtà, il sentimento del pentimento, e da lì anche la gioia del ringraziamento. Essendo un pellegrinaggio attraverso il mistero del dolore e della salvezza, la Via Crucis è una preghiera molto profonda e talvolta non semplicissima. Meditazione e preghiera si uniscono, anzi dall'una fluisce l'altra, nella contemplazione di quella Croce che, come scrive Luciana, è "pegno d'amore tra il divino e l'umano". Parlando della Via Crucis faccio riferimento naturalmente alle meditazioni, quelle scritte da Luciana, dove con la sua vigorosa essenzialità espressiva, concentra i punti cardine della riflessione, completamente intrisa di adorazione. Una contemplazione che ha il pregio di essere un mezzo molto utile nel processo di conversione e di crescita nella fede perché la trasmette in maniera viva. Coinvolgendo mente e cuore l'animo viene rischiarato e comprende il significato della croce quale "ricchezza", come "…riscatto della nostra schiavitù nell'amore universale quale gloria di salvezza". E quindi proprio dello stretto rapporto salvifico tra croce e amore, perché "abbracciando la croce nel silenzio dell'umiltà, dell'ubbidienza all'accettazione di ogni volontà di Dio, abbracciamo anche noi l'amore e viviamo per essa". Perché solo l'amore può trionfare sulla debolezza umana di ciascuno, sulle numerose cadute e ricadute nel peccato, sulla complessità di portare e sostenere le proprie croci, e di farlo con accoglimento, con accettazione, per poi essere anche di sostegno e sollievo agli altri nel reggere le loro. Solo l'amore, che è grazia di Dio, perché "…è la forza divina, la forza dell'amore la sola che fa proseguire il cammino verso la gloria". L' amore che vince anche davanti alla crocifissione, alla morte, all'apparente sconfitta, l'amore che, come medita risolutamente Luciana, "nessuno può proibire, nessuno può inchiodare". La carità quindi, che è unita alla fede. La fede per cui la Resurrezione è sentita come "segno tangibile", un'espressione che sembrerebbe avere un suono ossimorico per la ragione, ma che rende un'evidenza e la sua forza. Facendo la Via Crucis si sperimenta come questo esercizio che è un atto di devozione, cioè un rivolgersi con amore a Gesù, viene colmato in una misura incommensurabile.



LA RISURREZIONE DI GESÙ FONDA LA SPERANZA DEL CREDENTE

di Sonia Asciutto

Attendiamo da Cristo il compimento e la pienezza di quanto vediamo anticipato nella sua risurrezione gloriosa. La speranza non è attesa passiva. E' impegno attivo per trasformare tutto ciò che è opaco rispetto al futuro mondo della risurrezione. "Colui che spera si rende segno attivo della speranza nella vita". La risurrezione di Cristo dischiude possibilità inedite e orizzonti sconfinati di speranza. Credere in Cristo risorto implica non solo l'accettazione di un fatto del passato (Cristo è risorto!) e di un avvenimento futuro (anche noi risorgeremo!). La risurrezione riguarda il presente. Con la risurrezione è entrata nel mondo la forza stessa di Dio che fa nascere la vita dalla morte. Il Risorto cammina con noi, lungo le strade del mondo, per infrangere tutte le barriere che impediscono la vita e soffocano la speranza. La risurrezione è l'espressione permanente dell'impegno irrevocabile di Dio con noi….Pertanto, credere nella risurrezione non è credere a una cosa,… bensì credere a Qualcuno che opera in noi e per noi con potere immenso, capace di far uscire la vita dalla morte, di far diventare nuovo quello che è vecchio, orientandoci verso un futuro di dimensioni smisurate. Un magnifico testo di Paolo esprime la grande speranza che il credente vede scaturire dalla risurrezione di Cristo: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati » (Rm 8,31-35,37). Un altro testo, proveniente dall'ultimo libro del Nuovo Testamento, mette sulla bocca del Risorto queste parole: « Non temere, Io sono il primo e l'ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi » (Ap 1,17-18). Ed è proprio sull'autorevolezza di queste parole che si fonda in ogni credente, la speranza in quel Cristo che è via, verità e vita.

LA VERA FEDE: soffrire e abbandonarsi a Dio

di Antonino Monorchio

Se "Cristo nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con molte grida e lacrime, a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (Ebrei 5, 7), anche noi , ciascuno di noi, deve soffrire Dio. Patirlo fino alla morte ed alla morte di croce. La fede è obbedienza, ma anche liberazione. Più precisamente: è libertà da noi stessi e per noi stessi e, in quanto tale, è pure superamento della chimera e dell'inautenticità dell'uomo. Apertura al futuro e quindi speranza. Credere in Cristo comporta dunque un morire a se stessi per comprendersi in profondità ossia, per guardarsi nella prospettiva indicata da Karl Rahner: entrare nel mistero dell'uomo per partecipare del mistero di Dio. Immettersi con Cristo nell'assenza di rassicurazioni. Nell'abbandono a Dio che è il consentire alla morte e da quale consenso dipende la salvezza. Tutto questo con una nuova energia vitale perché "quanti sperano nel Signore acquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Isaia 40, 31). Ma credere è anche sopravvivere. Sopravvivere per risuscitare con Gesù il Cristo autore e perfezionatore della fede. In altri termini, avere stabilità. La stabilità necessaria per non cadere nella ricerca disperata ed illusoria di idoli che non danno salvezza. Sono gli idoli del transumanesimo, dell'assenza di Dio, ma anche della morte dell'uomo che non sopporta la vita e desidera disperatamente la conclusione. Una morte conquistata intenzionalmente: una "buona morte" senza sofferenze e dolori. Ma anche senza la sofferenza che non delude.